

Poesie e prosa

Autor(en): **Pianezzi-Marcacci, Annamaria**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **76 (2007)**

Heft 1: **L'italiano nel mondo : prospettive del terzo millennio**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57834>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ANNAMARIA PIANEZZI-MARCACCI

Poesie e prosa

La piel de Dios*

Dal fondo
 profondo del
 dan tien
 il filo
 si snoda
 approda
 alla mente
 che guida
 la mano
 che scorre
 fatica
 gratta
 incide
 ara
 semina
 scarnifica
 la piel de Dios.

mercoledì 1° febbraio 2005

Bocca di ladro

Cammino nell'autunno
 fradicio e troppo verde.
 Il fiume col cappello di nebbia
 azzurrina
 canta
 indifferente.
 Inciampo sulla bocca spalancata
 vuota
 di un grosso portamonete
 ...
 bocca di ladro
 eterna fame
 insaziabile.

Domenica 23 ottobre 2005

*Per i Guaranì la carta è la piel de Dios

Il pero

Lo tengo d'occhio
l'antico pero
spettatore e attore
del mio teatro
ingobbito
le braccia sempre più lunghe
contorte
scruto i germogli
ogni anno sempre più radi e
tardivi
con apprensione guardo
i frutti immaturi
spiaccicati sull'asfalto
casa di formiche e banchetto di vespe
non so perché,
ma già da bambina
sempre pensavo
che sarei morta
col pero.

Il sogno del cervo

L'alba è ancora sogno del cervo
sagoma tiepida tra bosco e prato
follia di lucciole
stelle sui capelli
da toccare
basse
bevo bellezza e silenzio
nudi i piedi
nell'erba
addormentata.

Tandem

L'ultimo giorno di scuola nel maggio 1950 lo ricordo come se fosse oggi. Il sindaco nonché presidente del consiglio scolastico giunse sul piazzale in sella a un aggeggio mai visto pedalando all'unisono col segretario comunale i pantaloni larghi affrancati con le mollette. Noi ragazzi ci precipitammo a toccare, ammirare, suonare il campanello dello strano veicolo che il nostro maestro chiamò con enfasi «tandem». I genitori presenti vollero tutti provare l'ebbrezza del biciclo e fra loro mio zio Wladimiro che si innamorò a prima vista. Andava regolarmente a Bellinzona da un rivenditore di bici e moto cercando quella che chiamava pomposamente «l'occasione della sua vita». E il giorno venne. Trovò un tandem in perfetto stato, color verde ramarro, regalò la vecchia bici militare a mio fratello e convinse mia zia Romilda a montare sul trabiccolo. Tutte le domeniche se ne andavano sulle stradine di campagna con un thermos di tè e due tortini di pastafrolla per una merenda in riva al fiume.

La moda contagiò diversi abitanti del paese fino al giorno in cui il sindaco per festeggiare la sua rielezione fece l'ingresso trionfale a bordo di un'automobile. Di settimana mano, ma funzionante. I tandem sparirono di colpo. Quello dello zio finì in cantina tra botti e ragnatele.

Un giorno il cugino Pierluigi venne a chiedere una damigiana e dalla polvere saltò fuori il tandem.

Il cugino Pierluigi era uno strano tipo. Strano per me che ignoravo la diversità della fauna umana. Vestiva con colori sgargianti, sfoggiava capelli neri lisci e lucenti, indossava sempre eccentrici giacchettini di lana fatti a mano da lui stesso e quando fumava faceva cerchi con le mani curatissime e parlava nel naso. Quando entrava dal fornaio le donne si zittivano e si davano di gomito e se chiedevo a mia madre il perché diceva che il Pierluigi non era un uomo.

A me il cugino Pierluigi pareva proprio un uomo, aveva la barba, il pomo d'Adamo e i pantaloni con la patta e soprattutto mi piaceva molto. Suo fratello Dino aveva tutti i denti d'oro e quando apriva la bocca pareva l'avesse piena di polenta.

Erano persone deliziose, sapevano un sacco di barzellette, non spettegolavano, mi trattavano da adulta e mi viziavano. Vivevano in una casa bellissima con tanti quadri e statue. I grandi corridoi erano completamente affrescati con scene da giungla, liane, piante ed animali esotici e poi il giardino: curatissimo con un viale di rose e cipressi... Appena vide il tandem il cugino Pierluigi se ne innamorò, lo ripulì e lo dipinse di rosso e col Dino andava al fiume a pescare a dipingere o a spasso per le strade poco trafficate di allora.

Fu nel '60. Tornata in paese vidi la casa con le persiane staccate, le rose appassite, i cipressi tagliati. Era successo che l'amico dentista del cugino Pierluigi tra i vari vizietti teneva pure quello del gioco e la casa se l'era pappata la banca...

Con mio sommo dispiacere i due cugini sparirono nel nulla e con loro il tandem... ma non per sempre.

La sensibilità ecologica degli anni Settanta raggiunse anche il mio paesello e il comune allestì un'unica discarica a cielo aperto nei pressi del fiume. E lì comparve, non si sa per quale via, il tandem rosso del cugino Pierluigi.

Un'anima di buona volontà lo recuperò, lo ridipinse di bianco e lo donò infiocchettato alle figlie di Maria che organizzano annualmente la riffa per la Candelora.

Finita la Messa e uscita sul sagrato diedi un'occhiata distratta ai premi, solitamente cose riciclate da Natali e compleanni... trattenni a stento un grido di gioia e sorpresa, non poteva essere che il tandem dello zio. Per sicurezza suonai il campanello, il frfrfr risuonò nel mio cuore. Era proprio lui. Comprai quasi tutti i biglietti. Se lo beccò il giovanissimo prete con un solo biglietto. Il suo sorriso beato mi consolò un poco. Gli raccontai la storia del tandem e lui mi regalò la sua. Veniva dall'India e l'avevano chiamato per le crisi di vocazioni. Si chiamava Gomtak Gomaravendi e non aveva mai posseduto una bici. Disse che l'avrebbe dipinto di nero, colore più adatto al suo ministero e sarebbe servito a spostarsi col chierichetto da una parrocchia all'altra per le tre messe domenicali.

Lo lasciai sorridendo pensando alla storia verde rossa e bianca del tandem. E al finale mistico: un prete indiano e un chierichetto in sella a un tandem nero nella luce calda e soffusa delle candele... dissolvenza.

Il biglietto

La signorina Olga sta rovistando in una cassa tra vecchie carte, fogli sparsi, cercando e cercando... eccolo finalmente! L'ha trovato. Si lascia cadere sul pavimento, si appoggia alla stufa e legge.

Legge quei versi meravigliosi del quinto secolo in lingua originale. E dopo duemila anni l'amore tragico di Leandro per la bella Ero trasuda dalle pagine, invade la povera stanza, diventa lacrime. La signorina Olga legge a voce alta in greco le parole che cantano la bellezza di Ero sacerdotessa di Aphrodite segregata su una torre della città di Sesto sull'Ellesponto e il coraggio di Leandro che vive ad Abido, proprio sull'altra riva. Il giovane vede la vergine a una festa dedicata alla Dea e si innamora perdutamente. Tutte le notti Leandro attraversa lo stretto dei Dardanelli e nuota per 1295 metri per amare la sua Ero che accende una lampada sulla torre per mostrargli il cammino... poi giunge l'inverno e le sue tempeste. La ragione dovrebbe prevalere, ma...» terribile è amore, spietato il mare»...

Letta l'ultima frase la signorina Olga chiude il libro e mentre sta per riporlo un foglietto cade sul tappeto sfilacciato e stinto. Lo raccoglie tremando: è un angolo di pagina quadrettata. Legge tre parole: «ma l'amore sì». Con dita lievi carezza quei segni di un passato lontano, ma così vivo nella sua carne. Risuona dentro di lei la voce amata, tornano a vibrare corde dell'età verde.

Sospira e prende dalla cassa un grosso album di fotografie. Dentro le immagini di tanti bambini e ragazzi. La signorina Olga li ricorda tutti i suoi allievi: nomi, visi, capacità... eccolo Igor.

Igor Stojilivic. Quegli occhi, come dimenticarli? La signorina Olga si allunga verso l'armadietto e prende la bottiglia con ancora due dita di slivovitz. Butta giù il fuoco sullo stomaco chiuso a pugno. Aaaah!... La donna allunga le gambe appoggia completamente la schiena alla stufa. L'amore sì... ma a che prezzo!

La signorina Olga è appena tornata dal porto, la sua passeggiata quotidiana. Ama sedersi a guardare il mare. Dal Montenegro tutti guardano il mare. Da questo lato si vede il miraggio Europa, ognuno il suo. L'anziana maestra li vede i disperati pronti a tutto, sente la stessa fame, sente i loro pensieri. Li guarda mentre il traghetto quotidiano per Bari si allontana e capisce la loro impotenza e disperazione, è la loro speranza che si allontana sulle onde.

Ma oggi è un giorno speciale diverso. È il 14 febbraio 2002 san Valentino.

Igor Stojilivic si è recato al porto con i suoi 26 anni pieni d'amore. La sua innamorata è in Italia e lui vuole farle una sorpresa. Ha in tasca 10 euro, non ha il biglietto e cerca di salire a bordo del traghetto, ma viene respinto.

La signorina Olga vede il suo sguardo, conosce molto bene quello sguardo, è lo sguardo del suo amore perduto, è lo sguardo di Leandro. Niente e nessuno potrà fermarlo. Vede

Igor mettere i 10 euro in una plastica, metterla in bocca, gettarsi nel mare gelido di febbraio e nuotare, nuotare...

La signorina Olga si rialza a fatica, mette un poco di legna nella stufa, riguarda il biglietto e la foto, con cura li inserisce nel libricino e si avvicina alla finestra.

Scosta la tenda e guarda il mare.

E lo sente che grida, urla: «l'amore sì, l'amore sì!»